

D'Alema al «Messaggero»
«Costruiamo un terreno comune per il partito ma la scelta sia limpida»

ROMA. «Registro un cambiamento di tono, una giusta preoccupazione per il dopo. E spero che questo consenta uno svolgimento dei restanti congressi in un clima più sereno, senza inutili drammatizzazioni», così Massimo D'Alema, intervistato dal «Messaggero», giudica il dibattito in corso nel Pci all'indomani della conferenza stampa dei promotori della seconda mozione. Questa prospettiva unitaria - aggiunge - sarà tanto più agevole quanto più netta sarà l'affermazione del «sì». Il problema vero è costruire un terreno di impegno comune per tutte le forze del partito. Chi ragiona in termini di maggioranza - sottolinea il direttore dell'Unità - ragiona in termini vecchi. Nel processo di confronto programmatico potranno formarsi diverse maggioranze e minoranze, al plurale, rispetto a quelle congressuali. Sarebbe invece illusorio e sbagliato pensare ad un «ribaltamento» di maggioranza nel corso del processo ormai avviato: sarebbe, dice D'Alema, una concezione di palazzo della lotta politica ed equivalebbe a postulare che «gli attuali schieramenti si cristallizzino ad oltranza».

Quanto al «dopo», D'Alema sgombera il campo da possibili equivoci: la nuova formazione politica, dice, «dovrà essere una forza riformatrice moderna, senza modelli precostituiti», né «partito radicale di massa», né «partito socialdemocratico». Non sarà il frutto di un'operazione di vertice, ma il risultato di una grande iniziativa di massa che coinvolga tutto il partito, le sezioni, i centri culturali, i club, gli organi di stampa, muovendo dal patrimonio del comunismo italiano e allargandone l'orizzonte culturale e programmatico con l'apporto di altre culture ed esperienze. E non potrà avviarsi, aggiunge, sulle macerie di una parte del Pci. E certo tuttavia, prosegue D'Alema, che la fase costitutiva «non può trascinarsi al-

l'infinito», perché «si apre un processo, non un congelamento» per giungere «con un nuovo messaggio e una nuova realtà» alle elezioni politiche, che «difficilmente saranno alla scadenza naturale del '92». Quanto al nome, «una nuova formazione politica, in quanto nuova, non si chiamerà più Pci. Non come un'abitudine preventiva - sottolinea D'Alema - ma come risultato di un cambiamento reale».

Al giornalista che gli chiede di commentare le voci che lo vorrebbero «possibile segretario del futuro partito come espressione di una diversa maggioranza», D'Alema risponde che è Occhetto l'uomo in grado di delineare una piattaforma politica sulla linea che il congresso deciderà. E che «è un'idea molto vecchia pensare che sia possibile rompere la solidarietà di un gruppo dirigente sollecitando le ambizioni di qualcuno».

C'è chi, nel «fronte del no», accusa di «anticomunismo» alcuni di coloro che hanno detto «sì» alla svolta. «È una polemica francamente di cattivo gusto», risponde D'Alema. E aggiunge: «Un partito che è stato a lungo isolato dovrebbe essere contento di tanta gente che si avvicina, non dovrebbe star lì a fargli l'analisi del sangue. E poi, se fossero veramente anticomunisti, avrebbero in Italia ben altri punti di riferimento».

Infine, i rapporti col Psi. «I maggiori antisocialisti stanno a via del Corso. È tale la distanza tra le scelte del Psi e la politica dei partiti socialisti europei, che viene da domandarsi se non sia proprio il Psi l'ostacolo vero a un discorso nuovo a sinistra. Il Psi, che fa parte dell'Internazionale socialista, sui contenuti è più distante dagli altri Ps europei che non noi del Pci, che dell'Internazionale non facciamo parte. È tempo - conclude D'Alema - che Craxi valuti con maggiore serietà il cambiamento profondo che stiamo attuando».

Parlano Angius e Ingrao
La nostra battaglia serve all'unità, non a riequilibri fuori da opzioni generali

«Le nostre posizioni restano punto di confronto»

Per Angius è «in errore» chi pensa che fra i sostenitori della mozione 2 qualcuno voglia «ridisegnare equilibri interni a prescindere dalle opzioni generali». Il confronto, al congresso e dopo, sarà politico. Aggiunge Ingrao: «Abbiamo imparato a discutere insieme per offrire una piattaforma positiva all'intero partito». Chiarante torna a denunciare la «vaghezza» e la «genericità» della proposta di Occhetto.

ROMA. «Peniamo dunque l'accento sui caratteri di questa grande autoriforma», che, come tale, interessa tutta la sinistra italiana e la sua funzione storica e politica», Gavino Angius, all'indomani della conferenza stampa dei promotori della seconda mozione, torna a riflettere sul dibattito congressuale del Pci e, soprattutto, sul «dopo», sugli scenari che potranno aprirsi dopo l'ormai prevedibile vittoria, a Bologna, della mozione Occhetto. Angius premette che il consenso ottenuto dalla mozione di cui è firmatario «è una garanzia per l'unità del partito» ed è il frutto di una battaglia politica «affrontata con grande coerenza, chiarezza e trasparenza». E aggiunge che «il nostro impegno proseguirà con ancora maggiore intensità». Le posizioni espresse dalla mozione due restano dunque in campo. Si tratta, fa capire Angius, di posizioni politiche, che costituiscono «un arricchimento al confronto che sentiamo di offrire a tutte le diverse componenti e sensibilità della sinistra italiana».

Dopo la conferenza stampa di giovedì, qualche giornale aveva immaginato un possibile rimescolamento di alleanze e, dunque, di maggioranze. La risposta di Angius è netta: «È vecchissimo - sottolinea - quel modo di intendere questo nostro impegno politico come mirato a ridisegnare equilibri interni, a prescindere dalle opzioni politiche generali che si sono compiute e che si compiranno. Ed è in errore chi pensa questo». Insomma, dice Angius, non c'è spazio per mediazioni confuse «che prescindano dalla discussione politica in corso. Il confronto non può non essere nel merito, e cioè sui contenuti». Per questo Angius ricorda il valore del dibattito in corso. E sottolinea in particolare le tappe che verranno: i congressi di federazione, quello nazionale, il «dopo-congresso». «Si sta dimostrando - dice - che è possibile discutere apertamente del più profondo e radicale rinnovamento del Pci, della sua cultura politica e della forma-partito, senza mettere in discussione l'esistenza».

Da Catania Pietro Ingrao riprende le riflessioni di Angius. Il tono del suo ragionamento «non è dissimile. Rivendica «con orgoglio» la discesa in campo aperto di chi non ha condiviso la proposta di Occhetto. Sostiene che in questo modo si è reagito al pericolo di una «scissione silenziosa»: «Abbiamo detto che in questo partito ci si sta, questo partito non lo si abbandona». Eccola, per Ingrao, la «grande funzione positiva» della seconda mozione. Ora però, fa capire, si deve pensare al «dopo». Certo, ricorda, «quelli che hanno firmato la seconda mozione non sono tutti uguali». E tuttavia «abbiamo capito che bisognava evitare la disgregazione e la frantumazione, e abbiamo imparato a discutere insieme per offrire una piattaforma positiva a tutto il partito».

Il dibattito congressuale sembra insomma spostarsi. Le posizioni politiche restano ferme, certe asprezze sembrano venir meno. Ingrao ribadisce le critiche alla proposta di Occhetto e alla mozione che la illustra. Considera decisivo un «forte asse strategico» capace di tenere unite la battaglia per i diritti e quella per un diverso equilibrio fra i poteri. Giudica diverse, se non contrastanti, le posizioni di chi, dall'esterno, appoggia la proposta di Occhetto. Ma insiste sulla necessità di offrire «una piattaforma positiva all'intero partito».

Toni diversi si colgono nell'intervento che Giuseppe Chiarante ha pronunciato a San Piero in Bagno, nel Forlivese. Il «sì», polemizza Chiarante, «non è riuscito a chiarire né la direzione di marcia della cosiddetta «fase costitutiva», né i caratteri essenziali della nuova formazione politica, che anzi diventa sempre di più l'oggetto misterioso». «Oscura» la formazione politica, per Chiarante è «non meno oscura e contraddittoria la linea politica». La «vaghezza e genericità» non sono casuali, ma servirebbero a «mascherare le profonde differenze che ci sono in tale schieramento». Il senso generale - assicura però Chiarante - è la tendenza allo spostamento a destra degli equilibri politici di vertice. La riflessione di Chiarante si conclude con un appello: «Quanto maggiori saranno i voti alla mozione due, tanto più efficace sarà, nel congresso e dopo il congresso, la nostra iniziativa per un profondo rinnovamento che mantenga ben saldi i valori e le finalità alla base della nostra scelta di comunisti». F.R.

I consensi alla mozione 2
«Abbiamo evitato rischi di scissioni silenziose»
Chiarante critica Occhetto

ROMA. Parlando per la terza mozione congressuale alla sezione romana del Testaccio Armando Cossutta ha detto che è giusto cominciare a fare dei bilanci sui risultati dei congressi ed a guardare alle conclusioni politiche da trarre da essi. Ma non vorrei - ha precisato - che si desse per scontato quello che scontato non è. Innanzitutto perché oltre la metà delle sezioni non hanno ancora tenuto il loro congresso; ed inoltre perché anche là dove si sono conclusi, il 70% degli iscritti non ha partecipato al voto; in non poche località, fra l'altro, i votanti sono stati di gran lunga superiori al numero dei compagni che hanno partecipato realmente al congresso ed hanno seguito, sia pure parzialmente, la discussione.

Ogni conclusione politica che voglia essere interpretata obiettivamente della volontà del partito (e quindi dell'elettorato) - ha notato l'oratore - dovrebbe mettere in conto che c'è una massa molto grande di compagni di cui non si conoscono gli orientamenti. La prudenza è d'obbligo. Tanto più che in molte città l'opposizione alla proposta di Occhetto arriva al 40% e in non poche di esse anche al 50%.

Comunque sia, per il dopo congresso ogni previsione è prematura. Sin da ora teniamo a dire d'altronde che quali che siano gli esiti degli approcci in atto fra i compagni della mozione uno ed i compagni della mozione due per disfare e rifare maggioranze, ciò che conta è che ci sia chi si batte per difendere l'esistenza del partito e per salvaguardare e rinnovare la sua identità comunista. Per questo occorre - ha concluso Cossutta - che si rafforzino la presenza di una minoranza lucida e combattiva come è quella rappresentata dalla mozione tre, che più di ogni altra garantisce la coerenza al riguardo.

«Il patrimonio del Pci romano non va piegato a fini di parte o di mozione»

ROMA. Ad un gruppo di veterani del Pci romano, promotori della manifestazione di sostegno alla mozione uno svolta nei giorni scorsi al cinema Famese, è stata inviata una lettera da comunisti che hanno costruito il partito a Roma dal 1945 e sostengono la mozione due. Si tratta di Bruno Andreozzi, Luciano Balsimelli, Carla Capponi, Nicola Cundari, Piero Della Seta, Orlando Lombardi, Antonio Leonardi, Mario Mammucari, Marisa Musu, Giacomo Onesti, Mario Pochetti, Santino Picchetti, Alfredo Scarnati, Fausto Tarantino e Max Volpi. «Siamo compagni - si scrive tra l'altro nella lettera - che nell'appoggio alla mozione due e nell'opporci alla proposta del segretario avvertiamo che quest'ultima non è una proposta forte né sufficientemente elaborata, per consentire, nella fase attuale dello scontro politico nel nostro paese, la difesa e il progresso della democrazia». «Nel leggere il vostro appello - osservano più

Cossutta
«Difendiamo l'esistenza del partito»

MILANO. «L'emozione del no» non possiamo difatti non sentire come davvero emozionante la necessità di dichiararci e votare contro la proposta del segretario generale; emozionante, soprattutto, nel momento che il partito attraversa di fronte alla sua storia, così fortemente intrecciata alle vicende esistenziali di ciascuno di noi.

Così esordisce una «lettera al Pci» di un gruppo di pittori, scultori, operatori artistici comunisti operanti a Milano: Gioxe De Micheli, Giuseppe Martinielli, Fabrizio Mensi, Agostino Pisani, Giorgio Seveso. Di fronte ai meccanismi del profitto e del mercato, da un lato, e all'attuale e parallela chiusura determinata da ciò che non è stato realizzato all'Est, sentiamo - scrivono questi artisti - come necessaria e profondamente decisiva la presenza permanente, provocatoria, dinamica dell'utopia del comunismo nella politica, nell'arte, nella cultura, nell'«oggettivo» di noi tutti. «Ogni pur generosa intenzione - continua la nota - ogni razionalismo, ogni pragmatismo, privi di questa linea utopistica non hanno, per noi, prospettive di autentico progresso, ma si traducono in una riedizione migliorata delle antiche contraddizioni. Senza un'utopia forte non si possono governare i forti e rapidi cambiamenti dovuti al progredire della tecnica e all'acutizzarsi dei contrasti della nostra epoca». I firmatari sottolineano il loro voto per la mozione due: «Per distinguerci, non per disimpegno». «Ci batteremo sempre nel partito e nella sinistra italiana non scampa, anzi si rafforzano l'atteggiamento critico verso il presente e il nostro passato, senza abbacare alle capacità di confronti incisivi con le realtà proprie dell'utopia comunista, così come noi comunisti italiani l'abbiamo intesa e la viviamo».

Milano
Un gruppo di artisti per il no

Dibattito alla Casa della cultura di Milano

«Una costituzione che assicuri itinerari autonomi alle donne»

MILANO. Casa della cultura di Milano: per cinque ore si confrontano comuniste, intellettuali, giornaliste, amministratrici, in un dibattito serrato. Molte non sono iscritte al partito, interessate dalla possibilità di essere tutte quante insieme «soggetto fondante» di una nuova formazione politica. Al tavolo della presidenza, con Barbara Pollastrini e Daniela Benelli, Claudia Mancina. È lei a introdurre il dibattito e a rintracciare i due percorsi paralleli delle donne da un lato e del Pci dall'altro, ora intrecciati nella prospettiva della costituzione: «Il Pci oggi ha bisogno di un pensiero nuovo. Il nostro compito è aggiornare l'agenda dei suoi valori fondanti, accogliere ac-

lente in guardia da alcuni rischi: «Il pensiero della differenza sessuale non ha prodotto un'elaborazione adeguata rispetto ai principi generali della democrazia, una critica sociale aggiornata. Questa fase potrebbe essere un'occasione per uscire da questa impasse, per affrontare problemi trascurati, cruciali, come la disuguaglianza tra donne, occultata nel principio generale di differenza». Una preoccupazione condivisa da molte riguarda la divisione che la discussione pregressuale ha provocato nel fronte unitario delle donne: il rischio, dicono l'indipendente Valeria Sborlino e la docente Giovanna Rosa, è che il pensiero della differenza venga identificato con

Nilde Iotti sulla svolta
«Non vedo il tipo d'unità prospettata da Craxi né una federazione...»



Nilde Iotti

ROMA. «L'inizio di tutto questo sommovimento all'Est non è tanto e solo da ricercarsi (parlo dell'inizio, perché diverso è il ragionamento per i fatti successivi) in Gorbaciov e nella sua azione, quanto piuttosto nell'azione coraggiosa ed ostinata che ha condotto il movimento cattolico in Polonia». Lo afferma Nilde Iotti, nell'ambito di un «forum» promosso dal direttore della Discussione, Antonino Zaniboni, al quale ha partecipato anche il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli. «È un fatto storico innegabile», prosegue la presidente della Camera, che «tutto è cominciato da Solidarnosc, dalla stessa Chiesa cattolica, da come è la Polonia, dal movimento che c'è stato. È cominciato come movimento non violento e ha trovato forza in questo valore».

Sul dibattito nel Pci Nilde Iotti afferma di essere «tra quelli che pensano che non si può immaginare una nuova formazione di sinistra come una federazione; né sono del parere - aggiunge - che un'unità socialista tra noi e il Psi sia possibile così come l'ha posta Craxi», poiché si tratta

Per ogni problema di assicurazione rivolgiti a

«LA COLOMBA»

Esclusiva per tutte le coperture assicurative delle FESTE DE L'UNITA'

La Colomba è l'agenzia speciale della Unipol abilitata alla stipula delle polizze a copertura di tutti i rischi connessi allo svolgimento delle feste de l'Unità, feste del tesseramento e congressi di sezione e di zona oltre alla responsabilità civile dei diffusori de l'Unità

Sollecitiamo le federazioni a contattarci per la stipula delle polizze globali «A OMBRELLO»

La COLOMBA - Agenzia speciale UNIPOL
00186 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini 12 - Tel. 06/6877240-6540056 - Fax 6541959